

MILOS FORMAN FA UN FILM TRATTO DA «LE BRACI» DI MARAI
Il regista americano di origine ceca Milos Forman sta lavorando a una trasposizione cinematografica del romanzo dello scrittore ungherese Sandor Marai *Le braci*. Per la sceneggiatura Forman, che ha diretto film di successo come *Amadeus* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, avrà il contributo dello scrittore Jean-Claude Carrière. Il film nasce come progetto indipendente e racconta la storia dell'incontro dopo quarant'anni di due vecchi un tempo inseparabili amici, in un castello nei Carpazi. I due sono uniti da un segreto, una «forza che brucia», ed hanno vissuto nell'attesa di questo incontro.

maremosso

TUTTA L'INFELICITÀ DI UN MIRACOLO CHIAMATO MARILYN MONROE

Riccardo Reim

Quaranta anni fa, la notte tra il 5 e il 6 agosto 1962, Norma Jean Baker Mortenson veniva trovata priva di vita a soli 36 anni, spappolata dall'alcool e dai barbiturici. Era nata il primo giugno 1926 a Los Angeles, e fin da bambina aveva inseguito con tutte le sue forze quel mito della «grande attrice» che alla soglia dei trent'anni era finalmente riuscita a incarnare come poche, trasformandosi in breve tempo da modella fotografica e attricetta di terzo ordine nella biondissima mozzafiato Marilyn Monroe, ammalian- te regina dello schermo nonché uno dei più duraturi sex-symbol di Hollywood, il cui erotismo spiritoso e candido («Voglio sentirmi bionda dappertutto») ancora oggi non è neppure minimamente scalfito dal tempo e dalle mode. Sì, ce l'aveva davvero messa tutta, con una tenacia e una determinazione più uniche che rare: figlia illegittima,

cresciuta tra famiglie adottive, orfanatrofi e istituti di carità, aveva raggiunto il successo con le unghie e coi denti soltanto per scoprirne, dopo, la pericolosa e deludente inconsistenza. Ne è la prova lampante la sua «ultima intervista» di otto ore rilasciata poco prima di morire a Richard Meryman, il giornalista di Life che raccolse le sue ultime parole destinate a comparire sulla stampa. «Per favore, non mi renda ridicola»: così Marilyn concludeva quella lunga conversazione che è al tempo stesso la testimonianza esemplare dell'insanabile disagio di una donna dilaniata dall'ansia e dalla nevrosi, dalla disperazione e dalle frustrazioni, indelebilmente segnata da umiliazioni e sofferenze che il successo non era mai riuscito a cancellare, neppure al culmine di una carriera quasi miracolosa. Nel 1950 c'erano state due brevi ma significative apparizioni in Giungla d'asfalto ed

Eva contro Eva, poi le impegnative prove drammatiche di Niagara (1953) e La magnifica preda (1954) insieme alle deliziose, sofisticate interpretazioni di Gli uomini preferiscono le bionde, Come sposare un milionario (1953), Quando la moglie è in vacanza (1955), Fermata d'auto-bus (1956), fino ai mitici A qualcuno piace caldo (1959) e Gli spostati (1961)... La vita privata, però, decisamente non aveva seguito la stessa folgorante parabola: dopo Jimmy Dougherty, sposato a 16 anni (e da cui divorzierà a venti), tanti uomini e tanti amori - tutti, per un verso o per l'altro, sbagliati - si succederanno nella vita di Norma-Marilyn: dal campione di baseball Joe Di Maggio al commediografo Arthur Miller, da Frank Sinatra a Marlon Brando, da Yves Montand a «Mr. President» John Kennedy... Nessuno l'aveva resa felice, trattandola, come Miller, allo stesso

modo della bella e inerte Galatea di Pigmaleone o rendendola, come la famiglia Kennedy, motivo di «imbarazzo presidenziale»... Se fosse stata una stupida (gli stupidi sono fortissimi e inscalfibili) non si sarebbe accorta di nulla, vivendo contenta e soddisfatta di sé, ma evidentemente, per sua disgrazia, non lo era: aveva la fragilità degli intelligenti e dei sensibili, ai quali molto spesso viene brutalmente imposto il silenzio. Preferì tacere da sé con una dose massiccia di whisky e Nembutal, consegnando alla storia del costume un'immagine incantevole e inimitabile che troppe stelle di infimo rango hanno tentato di emulare e riprodurre, sempre con risultati penosi. Bellissima, talentosa, ironica Marilyn dal sorriso e dalle gambe indimenticabili, la vita è stata ingiusta con te, ma il pubblico e la storia hanno tentato di risarcirti.

Al cinema ossessionati dai sequel

Men in black, Harry Potter, Tomb Raider... la serialità dominerà la stagione 2002-2003

Federica Fantozzi

ROMA Sull'estate cinematografica americana sta piombando una valanga: di sequel. Non è un mistero che gli sceneggiatori degli studios siano a corto di idee, né che Hollywood da tempo punti sul sicuro «serializzando» ogni successo al botteghino. Già Mel Brooks in *Balle Spaziali* ci rideva su: «È nelle sale *Rocky 5000*. Ma visti i primi 1000, a giudizio del nostro critico, non c'è niente di nuovo». Quest'anno però si sfiora non la parodia ma il record: cinque seguiti in uscita estiva, altri due per Natale.

La linea delle case produttrici è profit-oriented: dati i costi di molti progetti, dietro un singolo flop può nascondersi la bancarotta. Allora se i gusti del pubblico premiano una pellicola, perché non riproporla? Così il 3 luglio è arrivato *Men in Black II* (prodotto dalla Sony), le nuove avventure dei due agenti segreti addetti alla gestione degli alieni sulla terra. Dietro gli occhiali scuri di Kay e Jay ci sono di nuovo Tommy Lee Jones e Will Smith. Il marziano - nome Serleena e professione modella di lingerie - ha le sembianze ingannatrici di Lara Flynn Boyle. Regista, a cinque anni dal capostipite, lo stesso Barry Sonnenfeld. Dal 12 dello stesso mese in cinema Usa proiettano l'ottava puntata della serie horror dedicata alla festa delle zucche ghi-gnanti, e persino nei fans più comprensivi cominciano a sorgere dubbi. Titolo: *Halloween, Resurrection*, regista Rick Rosenthal. Girato in Canada con un budget di 15 milioni di dollari, la pellicola è distribuita dalla Dimensions Film. Nel cast Jamie Lee Curtis, ormai affezionata alla parte. Il 19 luglio è uscito targato Columbia *Stuart Little 2*. Si raccontano le vicissitudini del topino bianco con la voce di Michael J. Fox adottato dai due umani Geena Davis e Hugh Laurie. Regista è Rob Minkoff, colto di sorpresa dagli incassi della prima puntata (140 milioni di dollari) nel '99 e felice dell'occasione «di poter fare un film migliore». Stavolta il piccolo Stuart, geloso del fratellino senza pelliccia, salva un'allodola (doppiata da Melanie Griffith) dalle grinfie del rapace Falcon (doppiato da James Woods). Nel cast vocale anche Christopher Walken e Steve Zahn.

È uscito il 26 luglio *Austin Powers in Goldmember*, terza puntata della goffa spia britannica che viaggia nel tempo e seduce le fatali. Di nuovo impersonato da Mike Meyers, anche co-sceneggiatore. Con lui l'eterea Heather Graham, più varie ed eventuali: Robert Wagner, Rob Lowe redivivo, la famiglia Osborne e la cantante delle Destiny's Child Beyoncé Knowles nel ruolo di Foxy Cleopatra. Il 7 agosto è stata la volta di *Spy Kids 2*:



Daniel Radcliffe nei panni di Harry Potter. In alto, Will Smith e Tommy Lee Jones in «Men in black II»

puntate celebri

Padrino, Aliens, Addams... quando il due è meglio dell'uno

Alberto Crespi

Si può passare alla storia da secondi? Nello sport accade: con un pizzico di rabbia e qualche dollaro di rimpianti, ma accade. Nel ciclismo è successo agli eterni secondi Belloni e Poulidor, nel calcio alla grande Ungheria di Puskas o all'«Arancia meccanica», l'Olanda di Cruyff e Neeskens nei Mondiali del '74. Ebbene, i Neeskens e i Poulidor esistono anche al cinema: si è dato il caso di «numeri 2» che hanno, se non oscurato, almeno pareggiato la fama dei «numeri 1». Seguiti, in poche parole, belli quanto il primo capitolo dal quale derivavano. L'esempio più clamoroso - anche perché siamo a livelli altissimi - è il padrino parte II di Francis Coppola. Ovviamente anche il primo *Padrino*, quello con Brando, era bellissimo: ma il secondo (quello con Al Pacino e Robert De Niro che non si incontravano mai: il secondo interpretava Don Vito/Brando da giovane, e si vedeva solo nei flashback) aveva una struttura così originale da spingere

The island of lost dreams. Distribuito dalla Dimension Film, segue di un anno l'originale che ha incassato 113 milioni di dollari essendo costati 36. Ancora un ottimo risultato economico per Robert Rodriguez dietro la macchina da presa. Scoperto da Hollywood con *El Mariachi*, il regista spagnolo si è trasferito oltreoceano guadagnandosi una rapida fama di mago dei budget ridotti. Antonio Banderas e Carla Gugino sono le due ex super-spie genitori di degni paroli. Stavolta in competizione con altri due fratelli terribili:

Matt O'Leary e Emily Osment, sorellina del più noto Haley Joel (Sesto Senso, A.I.). Sull'isola ci sono anche Steve Buscemi e Bill Paxton. Rodriguez spiega il titolo: «Tutti i sogni e le fantasie che avevo da bambino sono finiti in questo film».

Il freddo rallenta ma non ferma la slavnica dei seguiti. Il 15 novembre arriva dalla Warner Bros *Harry Potter e la stanza dei segreti* diretto da Chris Columbus. Dopo un'estate con gli orridi zii, il maghetto occhialuto torna fra le mura di Hogwarts dove accado-

no cose sempre più strane. Nel cast Kenneth Branagh e l'ex Monty Python John Cleese. L'anno in corso culmina con *The Lord of the Rings, The Two Towers*. Ancora il neozelandese Peter Jackson alla regia; ancora Cate Blanchett, Liv Tyler e Elijah Wood a scarpinare per le vallate care a Tolkien.

E sono già in cantiere le maxi-produzioni dei prossimi tre anni. È il 2 luglio 2003 la data scelta dalla Warner Bros per l'uscita della terza puntata della saga di Terminator: *T-3 Rise of the machines*. Sempre Arnold Schwar-

zenegger nei bulloni del cyborg votato alla difesa dell'umanità. In un futuro ambientato dieci anni dopo *T-2 Il giorno del giudizio*, John Connor (Nick Stahl) se la vedrà con una Terminatrix donna dalla stupefacente abilità mimetica, la potentissima T-X interpretata da Kristanna Loken. Nel cast anche Claire Danes, e forse Linda Hamilton in flashback. Abbandona James Cameron, e raccogliere la rischiosa eredità della regia sarà Johnatan Mostow.

Il 27 giugno del prossimo anno la Colum-

vampiri a ferragosto

Se siete amanti dei seguiti, non dovete aspettare molto: il 16 agosto esce *Blade II*, con Wesley Snipes, mentre subito dopo sarà la volta del secondo capitolo di *Men in Black*. Siamo nella fantascienza di consumo, ad alto tasso tecnologico. *Blade II* è un film cupissimo, sanguinolento, molto «dark»: lo dirige il messicano Guillermo del Toro, un regista interessante, anche se è difficile individuare tracce di autorialità in simili operazioni. Come nel primo film, *Blade* è un vampiro meticcio, che ha tutte le qualità dei vampiri (tra cui l'immortalità) senza averne i difetti (ad esempio, sopporta la luce del sole). In questo secondo capitolo deve combattere una setta di neo-vampiri che hanno la pessima abitudine di mangiare anche i propri simili. Poi, a Natale, arriverà il seguito dei seguiti: *Le due torri*, capitolo 2 del *Signore degli anelli*. Campa cavallo...

bia Pictures manderà nelle sale *Charlie's Angels 2* con il trio investigativo Drew Barrymore, Lucy Liu, Cameron Diaz. Sembra che Bill Murray si sia stufato del ruolo di Bosley, ma ci sarà un cameo di Jaclyn Smith, uno degli «angeli» originari della serie tv. Giugno 2003 anche per *The cradle of life: Tomb Raider 2*, dove l'olandese Jan De Bont dirige Angelina Jolie contro la mafia cinese. Infine, a credere alle previsioni, bisognerà aspettare maggio del 2004 per *Spider Man 2* ed esattamente un anno dopo per *Star Wars: Episode III*.

È «La meglio gioventù»: quattro episodi su quarant'anni di storia italiana attraverso la vita di una famiglia. Tra gli interpreti Luigi Lo Cascio e Adriana Asti

Giordana: la mia generazione ha vinto e la racconto in fiction

Luis Casabés

TORINO La «Curia Maxima», il vecchio palazzo di giustizia che sorge nel cuore della Torino compresa tra Porta Palazzo e via Garibaldi, da qualche mese abbandonato da giudici ed avvocati per una sede più moderna, rivive come teatro di ripresa per alcune scene di una fiction televisiva, *La meglio gioventù*, lo stesso titolo di una raccolta di poesie friulane di Pier Paolo Pasolini e di una vecchia canzone degli alpini, diretta da Marco Tullio Giordana ed interpretata da Luigi Lo Cascio, Alessio Boni ed Adriana Asti. Dopo i premi raccolti da *I cento passi* Giordana si presenta sul piccolo schermo per quattro puntate prodotte dalla BiBiFilm tv, «nate dall'entusiasmo di

Carlo Freccero e Stefano Munafo» sottolinea Franco Zappi di Rai Fiction, che andranno in onda su Raidue alla fine dell'anno.

Roma, Firenze, Milano, la Sicilia, Capo Nord, Torino appunto, sono i luoghi in cui si dipana la storia di una famiglia italiana dal 1966 ad oggi. Due fratelli, Nicola (Lo Cascio) e Matteo (Boni), condividono la loro esistenza con i propri progetti, i sogni, fino a quando non incontrano Giorgia (la Jasmine Trinca de *La stanza del figlio* di Moretti), una ragazza con problemi psichici che ne segnerà l'esistenza. Nicola diventa uno psichiatra, nel momento della drammatica gestazione del progetto di Basaglia e dell'entrata in vigore della legge 180 che chiude i manicomi; Matteo abbandona gli studi e si arruola in polizia. Adriana Asti è Adriana, la madre, una



donna molto forte, un'insegnante al passo coi tempi che tratta tutti gli allievi come se fossero suoi figli, mentre Andrea Tindona è Angelo, il padre, affettuoso ed esuberante. Giovanna (Lidia Vitale) e Francesca (Valentina Carnelutti) sono le due sorelle, mentre Sonia Bergamasco interpreta la parte di Giulia, la storia d'amore più significativa della vita di Nicola.

Un grande affresco generazionale dove quarant'anni di storia italiana rivivono nella quotidianità della famiglia Carati, punteggiata da eventi che fanno parte del nostro bagaglio di ricordi: l'alluvione di Firenze, la batosta ai mondiali di calcio inglesi grazie alla Corea del Nord, la resurrezione con Paolo Rossi ai mondiali di Spagna del 1982, il '68 e il '77, la Torino operaia dell'autunno caldo

del '69 e degli anni Settanta, la Milano da bere degli anni Ottanta, il centrosinistra che porta l'Italia in Europa negli anni Novanta. In mezzo i movimenti giovanili, il terrorismo. Insomma le passioni, le tristezze, le allegrie di un paese, dei suoi uomini e delle sue donne. «Una generazione - spiega Giordana - che nelle sue contraddizioni ha cercato di non rassegnarsi al mondo così com'è, ma di lasciarlo un poco migliore di come l'ha trovato». Una generazione che è anche quella dello stesso regista. Cosa c'è di personale, dunque, nel film?

«In fondo non c'è nulla - risponde Giordana -, perché la sceneggiatura non è mia, ma di Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Ma io ci sono entrato. Parla di cose che conosco, così è diventata una storia anche mia. È una

passaggiata a ritroso nella storia recente del nostro paese ed è la storia di una generazione segnata dalla speranza del bisogno di cambiare in meglio, che sente il bisogno di spendersi, che crede nel fatto che le cose possano cambiare, che si possa scrivere la propria storia con fantasia, lavoro e impegno». Ma è molto diversa quella generazione da quelle di oggi? «Ogni generazione ha le sue qualità e le sue illusioni - conclude il regista. Quindi ogni volta che si fanno suonare le campane a morto per una generazione, ecco il nascere di un movimento. Oggi tendono ad essere riflessivi, a parlare di pace e di ambiente, attenti a non sottostare alla globalizzazione. In fondo sono gli stessi di allora, si sentono chiamati ad aiutare gli altri. Come a Firenze per l'alluvione per i protagonisti del mio film».